

# Scatta il diritto di identità digitale

## Da gennaio Pa obbligata a garantire l'utilizzo dei servizi attraverso Spid

Antonello Cherchi

La cittadinanza del futuro è quella digitale. Si muove verso questo orizzonte il decreto legislativo approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri lunedì scorso, di attuazione della riforma Madia della Pa. Il provvedimento rimette mano, per l'ennesima volta, al codice dell'amministrazione digitale (Cad) con l'obiettivo, soprattutto, di permettere ai cittadini di interloquire online con la pubblica amministrazione. Ecco perché il nuovo decreto ruota intorno ai concetti di domicilio e di identità digitale, prevedendo il diritto di ognuno, a partire dal prossimo primo gennaio, di accedere ai servizi della pubblica amministrazione attraverso lo Spid (sistema pubblico di identità digitale).

Si tratta di un rovesciamento di prospettiva. Lo Spid esiste da marzo dell'anno scorso e al momento ne sono in possesso oltre 2 milioni di persone, che possono accedere ai 3,780 servizi messi a disposizione dai soggetti pubblici. Il nuovo Cad trasforma quella che ora è

un'opportunità per i cittadini in un obbligo per la Pa, che deve garantire l'accesso ai servizi attraverso l'identità digitale.

Meno pressanti, invece, i tempi per il domicilio digitale. Ancora non c'è una scadenza entro la quale tutti dovranno avere la "residenza" virtuale, che altro non è se non una posta elettronica certificata (Pec) o un altro servizio elettronico di recapito certificato qualificato. Sarà un decreto a stabilire il momento dello switch off, a partire dal quale tutte le comunicazioni tra gli uffici pubblici e i cittadini dovranno avvenire online.

Questo non significa che, nel frattempo, il domicilio digitale resterà al palo. Tutt'altro: chi vuole potrà iniziare a utilizzarlo. Anzi, per i professionisti iscritti agli Albi, che già devono disporre per legge di una Pec, e per i soggetti iscritti al registro delle imprese, la casella di posta elettronica di cui sono in possesso diventerà automaticamente (a meno che gli interessati non decidano di dotarsi di un'altra Pec da eleggere a "resi-

denza" virtuale) domicilio digitale, da iscriverne nell'Indice nazionale dei domicilia digitali delle imprese e dei professionisti, che già esiste ed è gestito da Infocamere. Proprio l'inserimento nell'Indice "trasforma" la Pec in domicilio digitale, perché le pubbliche amministrazioni faranno riferimento a quell'elenco quando dovranno spedire atti e documenti ai cittadini iscritti. Infatti, chi sta nell'Indice nazionale riceverà tutte le comunicazioni da parte della Pa (per esempio, la notifica di una multa) solo in forma digitale. Un ulteriore passo verso l'addio alla carta, che permetterà già alle sole amministrazioni locali di risparmiare 250 milioni l'anno di spese postali.

Se si guarda al numero di Pec finora rilasciate - sono oltre 8,5 milioni - si può ipotizzare che una gran parte potrà diventare domicilio digitale. Questo varrà anche per le persone fisiche che già possiedono una posta certificata: quest'ultima potrà diventare domicilio digitale con l'inserimento nell'Indice nazionale delle perso-



### Domicilio digitale

• Ora noi riceviamo le comunicazioni da parte della Pa - la notifica di una multa, le cartelle dei tributi, la comunicazione della scuola di nostro figlio - nella cassetta delle lettere o, se dobbiamo firmare una ricevuta, direttamente a casa. Tutto questo avverrà online: la "cassetta delle lettere" sarà una casella di posta elettronica certificata o un altro servizio elettronico di recapito certificato qualificato, sistemi che garantiscono l'invio e il ricevimento della mail spedita dalla Pa. Questo è il domicilio digitale, che per essere tale deve essere iscritto in uno degli Indici nazionali dei domicilia digitali. A quel punto, tutte le comunicazioni con la Pa avverranno online.

ne fisiche e degli altri enti di diritto privato, che l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) dovrà realizzare entro un anno.

Tutti gli Indici nazionali migreranno poi nell'Anagrafe della popolazione residente (Anpr). Nelle previsioni originarie avrebbe dovuto essere proprio l'Anpr il "contenitore" dei domicilia digitali, ma con il recente decreto si è dovuto cambiare rotta perché l'Anagrafe nazionale è ancora in fase di sperimentazione: vi risultano finora inseriti solo 30 comuni, per un totale di 614 mila abitanti.

La Pa deve, inoltre, garantire ai cittadini servizi online semplici e integrati permettendo di accedere pure attraverso smartphone e tablet. Deve, poi, assicurare la connettività a Internet negli uffici e luoghi pubblici, anche mettendo a disposizione dei cittadini la quota di banda larga non utilizzata dalla Pa, da agganciare facendosi riconoscere attraverso Spid o la carta d'identità elettronica oppure la carta nazionale dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### LE TAPPE

**2005**

#### Arriva il Cad

Il codice dell'amministrazione digitale vede la luce nel 2005 con il decreto legislativo 82. L'obiettivo è la progressiva attuazione dell'e-government, ossia di una Pa senza carta, che dialoga con i cittadini e le imprese attraverso le tecnologie.

**2010**

#### Le prime modifiche

La tecnologia è più veloce delle norme: parte di quelle scritte nel 2005 diventano presto vecchie. Anche per questo la digitalizzazione segna il passo. Il primo intervento di restyling arriva con il Dlgs 235 del 2010, di attuazione della delega contenuta nella legge 69/2009.

**2015**

#### La riforma Madia

La legge 124 del 2015 - la riforma Madia della pubblica amministrazione - contiene un'ampia delega che prevede anche interventi sul Cad, in modo da dare applicazione alla carta della "cittadinanza digitale", che la delega stessa declina.

**2016-2017**

#### L'attuazione

La delega della legge 124 sul Cad viene attuata con il Dlgs 179/2016. Il decreto prevede che entro un anno dalla sua entrata in vigore si possa intervenire per correggere eventuali problemi: è quanto fatto con il decreto legislativo approvato lunedì scorso dal Consiglio dei ministri.